

Concordato, chi conferma la scelta incassa la sanatoria per il passato

Fisco

Nel decreto correttivo l'ipotesi di ravvedimento speciale per l'anno 2023

Possibilità per tutti di correggere errori con la dichiarazione integrativa

Allo studio semplificazioni degli obblighi doganali per gli operatori più affidabili

Più conveniente il rinnovo del concordato fiscale per il biennio 2026-2027. L'ipotesi è quella di consentire il ravvedimento speciale, cioè la possibilità di sanare il passato, a chi opta di nuovo per il concordato. Una chance per le 461 mila partite Iva che hanno già scelto il patto con il fisco per il biennio 2024-2025. Forte il pressing delle Commissioni Finanze di Camera e Senato che chiedono al Governo di intervenire in questa direzione nel decreto correttivo della delega fiscale. Allo studio vantaggi anche per chi aderisce per la prima volta al concordato, come la possibilità di correggere omissioni o errori attraverso la dichiarazione integrativa, e semplificazioni per gli operatori doganali.

Mobili e Parente — a pag. 3

Sanatoria per il passato a chi rinnova il concordato

In Parlamento. Pressing di Camera e Senato per inserire nel decreto correttivo della delega fiscale il ravvedimento speciale per l'anno 2023. Per chi aderisce arriva la possibilità di correggere errori



Sanzioni più leggere per irregolarità lievi nel collegamento tra Pos e scontrini. Sostitutiva al 36% per utili black list

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Il Parlamento alza il pressing sul ravvedimento speciale, ossia la possibilità di sanare il passato con lo sconto per chi aderisce al concordato preventivo biennale (Cpb). In questa occasione, c'è da garantire la conferma della platea delle 461 mila partite Iva soggette alle pagelle fiscali (gli Isa) che hanno già scelto il patto con il fisco per il primo biennio di applicazione (2024-2025). Per questo ora le commissioni Finanze di Camera e Senato nei pareri sul decreto Omnibus correttivo dei precedenti provvedimenti attuativi della delega fiscale chiedono al Governo un intervento per rafforzare la convenienza per ribadire il sì per un altro biennio (2026-2027). Una

delle chiavi di volta è rappresentata appunto dal ravvedimento.

L'operazione può trovare un punto di sintesi nel consentire il ravvedimento speciale anche sul 2023 per chi rinnova. Di fatto, questo consentirebbe di estendere lo "scudo" da accertamenti del Fisco anche all'anno precedente alla prima applicazione passando dallo schema già sperimentato negli anni passati ossia con una maggiorazione di imponibile e un'imposta sostitutiva tanto più bassa quanto più alto è il grado di affidabilità nei confronti del fisco misurato attraverso il punteggio nelle pagelle fiscali. Accanto a questo in caso di rinnovo, il Parlamento chiede anche di prevedere una serie di premi fedeltà. È il caso delle semplificazioni su compensazioni e rimborsi Iva e della riduzione dei termini di accertamento (si veda «Il Sole 24 Ore» del 28 luglio), ma dalle commissioni arriva anche l'input

a prevedere ulteriori benefici: la possibilità di pagare a rate saldi e acconti delle imposte dovute senza interessi; la disapplicazione delle maggiorazioni degli acconti determinati con il metodo storico; una clausola di salvaguardia per consentire l'ampliamento della compagine sociale senza far scattare esclusione o cessazione dal concordato a condizione che i nuovi soci o associati abbiano conseguito nell'anno precedente un reddito non superiori a 35 mila euro.

Lo sguardo è rivolto anche a chi finora non ha mai scelto il patto biennale con il fisco e si trova da-



vanti al bivio se optare o meno entro il prossimo 2 novembre. Per i "nuovi arrivi" si punta a definire un quadro di maggiori certezze. Ad esempio, rendendo inefficaci le adesioni effettuate in assenza dei requisiti previsti. O ancora, concedendo la chance di correggere omissioni o errori attraverso la dichiarazione integrativa e il ravvedimento operoso con un ricalcolo dei valori del concordato che permetterebbe, così, di evitare la decadenza. E proprio sulle cause di decadenza l'obiettivo è quello di fare ordine cercando, però, di valorizzare l'autocorrezione da parte del contribuente.

Il menù dell'Omnibus e delle possibili correzioni su cui è aperto il filo diretto tra richieste parlamentari e margini di manovra del Governo è molto più ampio. Ci sono due temi avvertiti fortemente anche dal Parlamento. Il primo è quello di dare una risposta alla richiesta arrivata dal Consiglio nazionale dei commercialisti di posticipare dal 30 settembre al 31 dicembre il termine per la certificazione del tax control framework (Tcf), ossia il sistema di controllo e gestione del rischio fiscale, per

le grandi imprese che hanno scelto la piena trasparenza con l'amministrazione finanziaria presentando la domanda di adesione alla cooperative compliance (il regime di tutoraggio) per il 2024 e il 2025. Il secondo riguarda un'istanza in emendamenti sia di Fratelli d'Italia che della Lega presentati durante la conversione del decreto fiscale e dei decreti taglia accise della scorsa primavera per mitigare il regime sanzionatorio per gli errori più lievi nel collegamento (obbligatorio da inizio 2026) tra Pos e registratori di cassa che emettono gli scontrini e allo stesso tempo anche superando le sanzioni accessorie della sospensione dell'attività per violazioni reiterate sempre nei casi di irregolarità meno rilevanti.

I ritocchi possibili e su cui si sta ragionando in vista del ritorno in Consiglio dei ministri già il prossimo 4 agosto spaziano anche su altri fronti. Potrebbe essere ulteriormente rivista al rialzo il prelievo per l'affrancamento delle partecipazioni detenute in Paesi black list. Il testo del decreto Omnibus approdato in Parlamento per i pa-

rieri già contiene un aumento dal 21% al 31 per cento. Ora l'asticella potrebbe essere portata ancora più in alto: al 36 per cento. Il tentativo è quello di accorciare la distanza rispetto all'applicazione dell'aliquota del 43% per le partecipazioni ordinarie.

C'è poi anche un capitolo doganale. Qui l'intento è cercare di semplificare il quadro relativo alla semplificazione degli obblighi sui pagamenti delle accise per gli operatori più affidabili in possesso della qualifica Soac (soggetto obbligato accreditato). L'obiettivo è allargare da 5 a 45 giorni i termini per fornire i documenti e le informazioni eventualmente richieste dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli (Adm), in modo da poter reperire gli elementi necessari per rispondere. Così come potrebbe essere fatto un ulteriore passo avanti per precisare che i prodotti soggetti ad accisa detenuti dalle amministrazioni statali e dall'organismo centrale di stoccaggio italiano presso depositi fiscali di soggetti terzi vanno esclusi dal calcolo della cauzione a garanzia del pagamento dell'accisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche richieste

1

TUTOR PER LE IMPRESE

Entro il 31 dicembre
l'invio del Tfc

Slitta dal 30 settembre al 31 dicembre 2026, così come chiesto dai professionisti, il termine previsto per la presentazione - da parte dei soggetti che hanno presentato domanda di adesione al regime di adempimento collaborativo nel 2024 e nel 2025 - della certificazione del sistema integrato di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale (cosiddetta Tax control framework).

2

DOGANE

Semplificazioni
per gli operatori

Sale da 5 a 45 giorni il termine entro cui il soggetto obbligato al pagamento dell'accisa, in possesso della qualifica di Soac, deve fornire i documenti e le informazioni richieste dalle Dogane. Inoltre i prodotti soggetti ad accisa detenuti dalle amministrazioni statali e dall'organismo centrale di stoccaggio italiano presso depositi fiscali di soggetti terzi, non devono essere considerati al fine del calcolo della cauzione posta a garanzia del pagamento dell'accisa.